



Sergio, Fausto e il fuoco amico

di ALDO CAZZULLO

È una questione di potere, com'è ovvio. Ma è anche una questione di carattere, di formazione, di personalità. Fausto Bertinotti e Sergio Cofferati non si amano. E l'attacco — «peggio di Berlusconi» — portato ieri dal sindaco di Bologna, nell'intervista rilasciata al Corriere, è il punto più alto di una contesa durata anni per la guida della sinistra radicale; e nello stesso tempo è l'inizio di una nuova fase di belligeranza che sarà combattuta all'interno delle istituzioni.

È una questione di potere, com'è ovvio. Ma è anche una questione di carattere, di formazione, di personalità. Fausto Bertinotti e Sergio Cofferati non si amano. E l'attacco — «peggio di Berlusconi» — portato ieri dal sindaco di Bologna, nell'intervista rilasciata al *Corriere*, è il punto più alto di una contesa durata anni per la guida della sinistra radicale; e nello stesso tempo è l'inizio di una nuova fase di belligeranza che sarà combattuta all'interno delle istituzioni.

Dopo la vittoria della destra nel 2001, il segretario di Rifondazione era stato il primo leader della sinistra a diventare bersaglio di Nanni Moretti: «Non capisco perché Berlusconi ringrazi tutti gli italiani, quando potrebbe ringraziarne uno solo: Bertinotti» disse il regista dalla più autorevole delle platee a disposizione, il festival di Cannes. Cinque mesi dopo, Moretti estese l'invettiva agli altri segretari del centrosinistra. Cominciò così il «bienno rossiccio» (la definizione è dell'ex direttore dell'*Unità* Peppino Caldarola); e Bertinotti si vide sottrarre la guida dei movimenti, che aveva assunto nei giorni infuocati del G8 di Genova, da un'accoglienza che comprendeva il professor Pancho Pardi, traduttrici e sceneggiatrici amiche di Moretti, il correntone Ds, Paul Ginsborg — «Berlusconi is disgusting» —, il clan di Benigni e quello di *MicrOmega*, gli editorialisti dell'*Unità* da Antonio Tabucchi a Fulvio Abbate — «dove sono Bin Laden e mullah Omar? Anche Fassino ha votato l'inva-

sione dell'Afghanistan, anche Fassino deve rispondere!», con Fassino che allargava le braccia ossute come a dire: e che cosa ne so io? —, tutti uniti nel contestare la leadership ufficiale della sinistra e nel riconoscersi nell'uomo del futuro: Cofferati. Che prima, da segretario della Cgil, portò al Circo Massimo tre milioni di manifestanti contro l'abolizione dell'articolo 18 (marzo 2002, all'indomani dell'assassinio di Biagi); e poi, nel gennaio del 2003, fu incoronato al Pala-

sport di Firenze «nuovo capo della sinistra» da Moretti, davanti al sindaco dalemiano Domenici sbigottito e silente.

A quel punto Bertinotti uscì dall'angolo grazie a una manovra a tenaglia; in cui il braccio sinistro era lui, e il destro Massimo D'Alema. «A noi ci hanno fregati l'Onu e il referendum» commenterà da lì a poco un autorevole esponente del correntone Ds. Per la spallata finale ai «moderati», la sinistra radicale contava su una spaccatura sul conflitto in Iraq. Ma quando il Consiglio di Sicurezza negò l'avallo alla guerra di Bush, anche la sinistra italiana si ricompattò: Fassino e Russo Spina, Rutelli e i centri sociali. A quel punto Bertinotti gettò tra i piedi di Cofferati il referendum per estendere alle piccole aziende quell'articolo 18 che la Cgil aveva difeso con intransigenza, in nome dell'uguaglianza dei diritti. «Tu sì, tu no; articolo 18, non ci sto» era stato lo slogan del Circo Massimo. Bertinotti proponeva di applicarlo a commesse e artigiani. Con nessuna speranza di vittoria finale, ma con la certezza di quel successo tattico che davvero gli interessava: mettere in imbarazzo Cofferati. Dopo un lungo tormento, il Cinese scelse l'astensione. «Cofferati sta uscendo e noi lo accompagneremo alla porta» aveva sorriso D'Alema; e raccontando l'episodio nelle conversazioni private

(«ha proprio fatto il gesto con la mano, così») Bertinotti si era detto combattuto tra l'ammirazione per l'intelligenza politica superiore e lo sconcerto per il superiore cinismo. Poco dopo, Cofferati annunciò la sua candidatura a sindaco di Bologna, per lo sgomento degli ex seguaci.

Proprio a Bologna ha dissipato l'equivoco insorto sul suo nome, e da lui stesso alimentato quando aveva definito il riformismo «parola malata». Riformista, Cofferati era stato sempre. Allievo di Napolitano, leader dei chimici — categoria tradizionalmente non certo estremista —, da segretario della Cgil aveva tenuto una linea opposta a quella di Bertinotti, che guidava la componente di sinistra. Cofferati uomo della concertazione («un destro», disse Fausto); Bertinotti delle rotture («uno che firma intese e poi appoggia gli autoconvocati», disse Sergio). «Vecchi rancori dei tempi del sindacato» dichiarò Pierluigi Bersani all'*Unità* per spiegare i rapporti tra i due; al che Bertinotti rispose perfido che «io mi scontravo semmai con Bruno Trentin».

Alla prova del potere, anche gli stili personali si sono confermati molto diversi. Entrambi hanno passato la vita accanto alla fidanzata della giovinezza. Ma il nuovo sindaco di Bologna ha ora una nuova compagna, che protegge con un riserbo assoluto. Il presidente della Camera *in pectore* ha ancora al fianco la signora Lella (e lei esterna con una generosità che chi vuol bene a Bertinotti farebbe bene a non incoraggiare). Oltre a stile, gusti, dettagli — uno ama la lirica, l'altro la mondanità; uno si fa fotografare in mutande mentre gioca a pallone, l'altro abbina la cravatta ai calzini; uno apprezza Margherita Buy, l'altro Valeria Marini —, li ha divisi la polemica su legalità, centri sociali, immigrati clandestini, occupazioni, sgombero dei baraccati, critiche ai giudici. «Cofferati poteva essere il nuovo capo della sini-



Comune di Bologna

stra, ora fa le multe ai lavavetri» commentò la «iena» Riccardo Barenghi. Ma è un fatto che, dopo alcune difficoltà iniziali, il sindaco abbia conquistato Bologna, senza perdere la parola nel dibattito nazionale. Mentre a Montecitorio sin dal discorso di insediamento Bertinotti avrà il problema — che già indusse nel '79 il suo modello Ingrao a rifiutare la rielezione — di rivolgersi all'intero emiciclo, senza tagliare i ponti con i movimenti. Di sicuro, stavolta non potrà contare su D'Alema.

Aldo Cazzullo

Il segretario

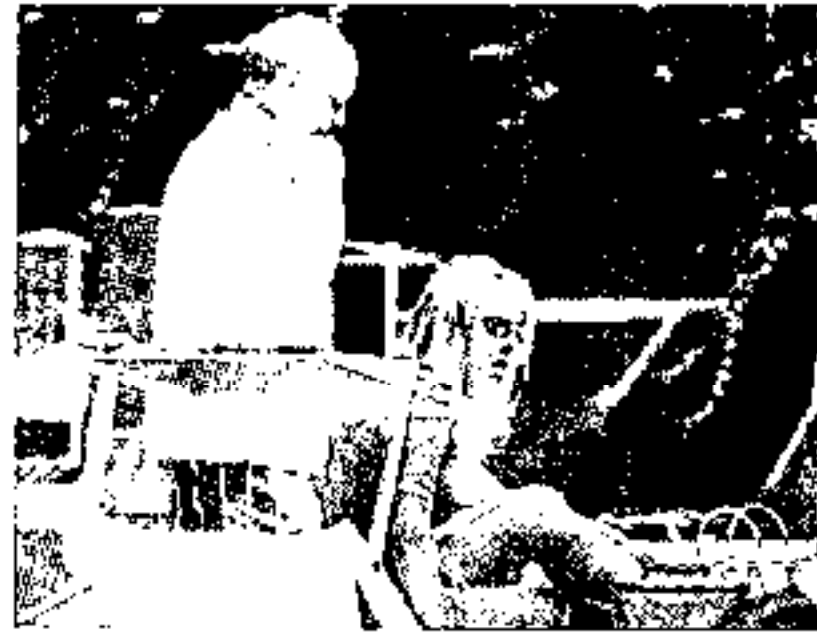
Un solo amore tra salotti tv e mondanità



NEI SALOTTI
I coniugi Bertinotti a casa di Jitka Frantova Pelikan (in lungo), nel 2001. Il leader di Rc non disdegna la mondanità



IN TELEVISIONE
Bertinotti (qui durante una puntata di *Porta a porta*, insieme a Berlusconi) è spesso ospite degli studi televisivi



CON L'ATTRICE
Relax a bordo piscina con Valeria Marini. L'attrice è legata ai coniugi Bertinotti da un rapporto d'amicizia



LA MOGLIE
Fausto Bertinotti e Gabriella (detta Lella) si sono conosciuti nel 1962: lei aveva 15 anni, lui 21. Si sono sposati in chiesa

Il sindaco

Lirica, calcio e una giovane compagna



IN CAMPO
Tra le passioni di Cofferati c'è il calcio: qui l'ex leader sindacale scende in campo con la maglia della Cgil



IN ASSEMBLEA
Il «cinese» durante l'assemblea nazionale delle Rsu, nel 2002. Per lui molte riunioni sindacali, poche uscite televisive



CON IL REGISTA
Cofferati insieme a Nanni Moretti, che nel 2001 addossò a Bertinotti la responsabilità per la sconfitta elettorale



LA COMPAGNA
Il sindaco a teatro con Raffaella Rocca, nuova compagna dopo 34 anni con la prima moglie

